

Carissimi Confratelli,

L'Angelo della morte il 3 gennaio u. s. ha nuovamente visitato questa casa, cogliendo improvvisamente l'anima del Confratello professore perpetuo

Sac. VACCA GIACOMO

di anni 56

Nulla faceva presagire una dipartita così repentina. La sera precedente aveva preso parte con la Comunità all'Esercizio di Buona Morte, e, pur essendo sofferente, partecipò alla cena con i Confratelli. Da anni soffriva di asma bronchiale che spesso lo costringeva ad usarsi riguardi particolari. Quest'anno aveva ripreso il suo lavoro assiduo e snervante di confessionale e di visita alle Scuole di Religione della diocesi, e con energiche cure fatte, sembrava avesse superato il male. Per questo, anche negli ultimi giorni, pur avendo forti disturbi respiratori, neppure lontanamente si pensava ad una così prossima fine.

La mattina del 3 gennaio, non presentandosi per la celebrazione della S. Messa alla solita ora, si bussò alla sua camera, ma senza risposta; si entrò e fu trovato sereno e tranquillo nel letto come se dormisse. Ma purtroppo egli dormiva il sonno della morte.

Alle sei del mattino dal confratello vicino era stato sentito ancora tossire, si può quindi dedurre che, mentre si alzava, il cuore venne meno, e si abbandonò.

Intorno al suo letto accorsero i Confratelli e la sorella. Gli fu amministrata l'assoluzione e l'estrema unzione sotto condizione. Intanto i dottori intervenuti ne constatarono la morte per paralisi cardiaca.

Don Giacomo Vacca era nato a Poirino presso Torino il 30 maggio 1896 da Bartolomeo e Stuardi Maria, ottimi genitori che impartirono ai figlioli profonda educazione cristiana.

A undici anni entrava nell'Oratorio di Torino, dove frequentava le classi ginnasiali. Nella culla dell'Opera salesiana, all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, maturò la sua vocazione, e prendendo parte attiva al Piccolo Clero e alla Schola Cantorum, imparò a lodare il Signore con la maestosità dei riti, e con le grandi esecuzioni musicali, per le quali conservò sempre una forte inclinazione.

Nel 1911 entrava nel noviziato di Foglizzo, e nell'ottobre del medesimo anno indossava la veste chiericale per le mani del Ven. Don Rua.

Nel settembre 1912, dopo un anno di preghiera e di formazione salesiana, faceva la sua prima professione temporanea.

Passò a Valsalice per il corso di filosofia, che concluse con brillante esito.

Fece il tirocinio pratico nelle case di Novara e Fossano. Poi nell'ottobre 1915 fu arruolato per la guerra. Per quattro anni servì la Patria, rimanendo fedele alle sue regole e alla sua aspirazione al Sacerdozio.

Dopo il militare è a Valsalice dal 1919 al 1924 in qualità di assistente di un centinaio di normalisti, con continue relazioni con i chierici studenti di filosofia. Nelle vacanze era il factotum dello studentato filosofico.

Sue caratteristiche: un gran dominio sortito da natura per l'assistenza, dovuto a un ingegno eccezionale e una volontà fortissima, con la quale dominava facilmente sè e gli altri. Godeva gran prestigio presso i normalisti e i chierici. Di tempra straordinaria, affrontava qualunque sacrificio. Una volta andò a visitare un chierico affetto da t.b.c. all'ospedale di San Luigi di Torino: questi, dopo aver rosicchiato un pezzo di cioccolatto, porse il resto a Don Giacomo, che senza esitazione se lo portò alla bocca, per togliere al confratello qualunque ombra di diffidenza.

Il 9 dicembre 1923 veniva consacrato Sacerdote a Valsalice, accanto alla tomba di Don Bosco, toccando così la meta da tanto tempo sospirata.

Fu quindi per un anno Catechista degli studenti all'Oratorio di Torino, apprezzato per la sua giovialità e spirito salesiano.

Del periodo che seguì ecco quanto scrive un confratello che gli fu accanto, lo seguì e continuò la sua opera in diverse case.

Nel 1925 fu mandato Maestro dei novizi a San José del Valle in Andalusia di Spagna. Fu anche insegnante e Direttore dell'annesso studentato filosofico.

Rinnovò la casa materialmente, con criteri della più perfetta igiene e salubrità.

Grandezza di cuore, profondità di vedute, versatile in qualunque campo dello scibile, in modo particolare limpido nella dialettica, che metteva a servizio della teologia, in modo così convincente che trasci- nava chierici, novizi e confratelli verso le vie del Signore. Lasciò tale orma e ricordo di sè, che ancora oggi laggiù si parla molto di lui.

Nel 1930 ritorna per condizioni disastrose di salute. Rimessosi alquanto da pericolo grave, è posto al fianco del Servo di Dio Don Rinaldi, al quale fa da angelo custode, con tale amore e intelligenza, da riuscire, in una missione così delicata, da non disgustare nessuno. Fu lui che per primo lo scoperse morto la mattina del 5 dicembre 1932.

Nel 1933, dopo esser stato segretario del compianto Sig. D. Ricaldone, la sua salute malferma lo costrinse a ritirarsi per un anno nella casa di Piovascote.

Quindi fu destinato quale direttore all'Istituto Missionario di Gaeta. Qui Don Giacomo si rivelò in pieno nelle sue doti d'ingegno e di salesianità. Per la parte materiale superò gravissime difficoltà per la manutenzione della casa. Portò il numero degli aspiranti da una quarantina a duecentoventi e più.

Non ebbe paura di accettare molte vocazioni tardive, anzi le favori, le aiutò a superare mille ostacoli e diede loro una soda formazione.

Nel grande tempio di San Francesco organizzò un Comitato di cooperatori e di zelatrici con una vasta rete di associati. Potè così in breve tempo dare alla festa di Don Bosco e dell'Ausiliatrice una impronta di sagra popolare non solo per Gaeta, ma per tutta la zona.

I successori trovarono la tradizione fatta.

Ebbe un'influenza straordinaria in città presso autorità religiose e civili.

Godeva di grande prestigio presso gli esterni e presso i Confratelli che si sentivano al sicuro stando con lui.

Grande era la sua influenza sui giovani, sì da salvare molte vocazioni e superare gravi difficoltà da parte dei parenti.

Ingegno eletto, portò la scuola di apologetica a tale elevatezza, che nella gara di religione l'Arcivescovo e i canonici restavano ammirati.

Sempre cagionevole di salute, molte volte passava dei lunghi periodi a letto mai lo si vide impaziente ed abbattuto. Sempre presente a se stesso e padrone di sé, dal letto riceveva con il sorriso i confratelli e la casa non si accorgeva che il Direttore fosse malato, perchè la sua presenza morale non sfuggiva a nessuno.

Parroci e parenti dei giovani erano conquistati dalla sua superiorità intellettuale e morale, e pur essendo gentilissimo, quando era necessario sapeva dire la parole forte e convinta, davanti alla quale nessuno si sognò di replicare e contrariare.

Nel 1939 fu inviato quale primo direttore allo Studentato Teologico di Bollengo.

Occorreva la tempra, l'ingegno e la superiorità indubitata di Don Giacomo. Egli si mise all'opera e nonostante i continui disturbi di salute, portò la casa alla piena efficienza - Le diede la fisionomia salesiana con le tradizioni nostre per la formazione di novelli sacerdoti.

Con il suo prestigio, la sua larghezza di vedute, l'efficacia della parola in privato e in pubblico, la pietà soda e la sua salesianità spiccata seppe creare tale ambiente di famiglia, che i chierici provenienti da molte ispettorie italiane ed estere, si trovarono sempre bene, nonostante i disagi del periodo bellico.

Nell'ottobre del 1942 venne a La Spezia come Direttore. Negli anni tremendi della guerra e delle devastazioni che subì questa casa, egli con animo sempre sereno incoraggiava e confortava i pochi confratelli rimasti e le molte persone che a lui ricorrevano per aiuto e conforto. Vide la casa distrutta, e più volte fu visto lavorare in mezzo alle macerie e all'acqua per poter continuare, anche se ridotta, l'attività salesiana in città.

Allargò le braccia a quanti a lui ricorrevano per ricovero ed aiuto, e nella sua bontà non sapeva dir di no a nessuno.

Terminata la guerra egli subito, senza scoraggiamenti riprese i lavori per sistemare la parte di casa rimasta in piedi. Ma la sua salute già tanto scossa, ebbe un colasso per cui i Superiori lo esonerarono dall'ufficio di Direttore, pur lasciandolo nella medesima casa per continuare i lavori edilizi intrapresi e guidare la fiorentina Associazione dei Maestri Cattolici, che trovarono in Lui il padre e la guida.

A lui ricorrevano Sacerdoti, Suore e fedeli per una sapiente direzione spirituale, Confessionale, predicazione, conferenze, la scuola di religione nelle classi elementari, di cui era Ispettore per tutta la diocesi, l'occuparono fino all'ultimo giorno, quando il suo fisico, non resistendo più, cedette.

D. Giacomo era un uomo di fede, di pietà, di purezza angelica, di profonda vita interiore.

Salesiano infaticabile, gioviale, costantemente sereno anche nelle immancabili prove della vita.

Sacerdote zelante del bene delle anime, per le quali non si risparmiò fino alla vigilia della morte.

La sua salma esposta per due giorni nella camera ardente, fu meta di un continuo mesto pellegrinaggio; quanta gente non sapeva capacitarsi della sua morte e quanti chiedevano ricordi dell'indimenticabile Padre!

I suoi funerali furono un trionfo - Officiò il nostro Sig. Ispettore, ed assisteva S. E. Mons. Vescovo diocesano, attorniato dai Sacerdoti della città, dalle Comunità religiose, da professori, Direttori didattici e Maestri, e da una folla immensa di popolo. Alla S. Comunione si videro con commozione le balaustre gremitissime.

Don Ravasi dell'Istituto Teologico di Bollengo disse l'elogio funebre, e il prof. Capirossi, a nome delle Associazioni Cattoliche, diede, con voce spezzata, l'estremo saluto.

Cari confratelli, uniamo le nostre preghiere di suffragio, perchè il Signore accolga la grande anima di D. Giacomo Vacca nella gioia eterna.

Pregate anche per questa casa tanto provata e per il vostro affezionatissimo in D. Bosco

Sac. GIOVANNI BISIO

Dati per il necrologio

3 gennaio Sac. Giacomo Vacca La Spezia 1952 a 56 a.

ISTITUTO SALESIANO S. PAOLO
Via Roma, 18 - La Spezia

M. R. sq. D. Garneri

Villa Sabus